

Le sacre volte dei Cavalieri

La chiesa di Santo Stefano fu sede, nel Medioevo, degli antichi ordini dei Templari e dei Cavalieri di Malta



È iniziata proprio in questo ultimo periodo la ristrutturazione della viabilità a porta Santo Stefano ed è terminato da poco l'impegnativo rifacimento del tratto di via Emilia tra piazza Gioberti e la porta suddetta. Abbiamo finalmente un percorso elegante ed omogeneo per tipo del basolato e per struttura degli arredi urbani che ci porta dal cuore della città all'antica porta per Parma. Questo tratto finale di via Emilia è forse un poco tra-



scurato dalle passeggiate urbane, ritengo tuttavia che alcune emergenze architettoniche meritino una nostra particolare attenzione.

La chiesa di Santo Stefano, con la sua caratteristica piazzetta, è la prima di queste. L'elegante porticato a tutto sesto, con colonne e capitelli in pietra arenaria, recentemente restaurati, i resti delle strette finestre medievali rispecchiano la sua antichità. La chiesa infatti, a cui era unito un ospedale per pellegrini, è nota dal 1130 e apparteneva al Capitolo di San Prospero, che in quell'anno la concesse in affitto al grande monastero benedettino di Frassinoro. Nel 1161 passò ai Cavalieri Templari e venne inclusa nella città nel 1218, quando fu costruita la porta Santo Stefano, a cui seguì la cinta delle mura. Soppressi i Templari nel 1309, subentrarono i Cavalieri di San Giovanni, detti poi di Malta. La chiesa fu trasformata in parrocchia nel 1808.



In un capitello all'interno si riconoscono scolpite nella pietra arenaria le figure di Gesù Maestro e di un Angelo. Sono le più antiche vestigia romaniche trovate in una chiesa della città.

Proprio di fronte alla chiesa sorge la residenza urbana della famiglia Franchetti. Ha la facciata neoclassica rifatta nel 1866. L'interno è riccamente decorato di stucchi, affreschi, dorature e tappezzerie di stile veneziano. I Franchetti a Venezia risiedevano nella nota Cà d'Oro. Qui abitavano il musicista Alberto (1860 – 1942) e suo figlio, l'esploratore Raimondo (1881 – 1935). I cimeli di caccia e di viaggio di Raimondo costituiscono una delle più ricche collezioni dei nostri Musei.

Osservando con attenzione ci si accorgerà che la ricchissima decorazione delle inferrate, delle roste e delle stesse maniglie ripete quasi ossessivamente il motivo delle iniziali dei nomi incrociate tra loro. La ricchezza della famiglia Franchetti era talmente proverbiale da dare origine ad un modo di dire tipicamente reggiano: "A gò mia i sold dal baroun Franchetti". Poco distante, nella non molto frequentata via Nuova, si trova il piccolo oratorio di San Spiridione. Una iscrizione sulla modesta, ma elegante facciata, lo dice costruito nel 1758. È possibile visitare l'interno in occasione dei numerosi concerti che vi si tengono; qui si trova un mirabile affresco, a trompe l'oeil, opera del modenese Francesco Vellani (1688 – 1768) e del reggiano Mattia Benedetti. Sulla volta, sfondata, è dipinta l'Assunzione della Vergine e lungo le pareti un loggiato da cui si affacciano, quasi a controllare i presenti, i 12 apostoli. ■

] Attilio Marchesini

La piazza della chiesa di Santo Stefano, con il porticato e, in basso, il capitello romanico con Gesù Maestro e un angelo. Al centro, particolare del portale di palazzo Franchetti